

ALESSANDRO GALLOTTA

SPUNTI CARDINALI

Il rationale del convegno di studi “I punti cardinali nell’immaginario europeo”, tenutosi a Firenze all’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria” (7-8 aprile 2022), dichiara in apertura: «i punti cardinali sono mobili, soggettivi e mutevoli», esponendo immediatamente la premessa da cui ha preso le mosse l’iniziativa che sorge da un’antica intuizione di Adele Dei e Laura Cassi, le ideatrici e curatrici del convegno (fig. 1). I punti di riferimento che l’uomo ha creato per orientarsi non sono affatto fissi, ma mutano in relazione alla posizione, al contesto politico e culturale, alla situazione storica e geopolitica, alla sensibilità individuale e alla suggestione collettiva.

Fig. 1 – *I punti cardinali nell’immaginario europeo*



Due premesse si sono rivelate necessarie affinché un'indagine sui punti cardinali non risultasse da un lato troppo dispersiva e dall'altro il più possibile ricca di stimoli ed articolata; ovvero, nel primo caso, limitare l'ottica all'Europa e al suo bagaglio secolare di stereotipi e di immaginazioni, onde appunto evitare, nell'affastellarsi di troppe e troppo divergenti visioni, un'eccessiva caoticità, che avrebbe impedito di mantenere una linea guida evidente e, nel secondo, coinvolgere una molteplicità di studiosi afferenti ai più vari contesti, acciocché la pluralità di punti di vista favorisse un approfondimento non monotematico né unidirezionale. Questo approccio largamente multidisciplinare, come si sa molto raramente praticato, è uno dei tanti motivi di interesse di questo convegno di studi (fig. 2) (che, si ricorda, è integralmente visibile sul canale Youtube dell'Accademia Colombaria e sarà pubblicato negli "Atti e Memorie" della stessa). Al nutrito drappello di geografi, storici e studiosi di diverse letterature, antiche e moderne, si sono pertanto aggiunti astronomi, esperti di discipline artistiche (figurative e musicali), antropologi, filosofi, studiosi delle religioni.

Fig.2 – Programma del convegno "I punti cardinali nell'immaginario europeo"

I PUNTI CARDINALI NELL'IMMAGINARIO EUROPEO

Convegno di studi
Coordinamento: Laura Cusi e Adele Dei

I punti cardinali sono mobili, soggettivi e mutevoli, ma hanno da sempre portato con sé un ricchissimo bagaglio di suggestioni e di stereotipi geografici e culturali, che si sono evoluti e fissati nel tempo, dal mondo classico al presente. Il percorso apparente del sole, che ogni giorno nasce e muore, è stato l'ovvio punto di partenza per trovare l'orientamento e la strada, e fu subito sovraccaricato di miti e di immaginazioni. Ma si muovono presto, sulla base delle direttrici est-ovest e nord-sud, considerazioni qualitative e valutative che hanno profondamente segnato la cultura europea e determinato i rapporti fra i popoli, gli stati e i continenti, lasciando ampie tracce nella storia e nelle più diverse attività umane, influenzando perfino il progresso scientifico.

Ne discutono esperti appartenenti ai campi più diversi: geografi, storici, filosofi, antropologi, astronomi, studiosi di diverse letterature, di storia delle religioni, di arti figurative, di musica. Tutti chiamati a rinterrogare e ad analizzare dal loro punto di vista i caratteri, la portata e le conseguenze di questa complessa costruzione dell'immaginario collettivo, e a seguirne l'evoluzione attraverso i secoli.



Giovedì 7 aprile 2022

ore 9.30
Salute
Sandro Rogari, Presidente dell'Accademia
Michele Feo, Presidente della Classe di Filologia e Critica Letteraria

ORIENTAMENTI

Introduce e coordina Laura Cusi
Franco Fantinelli, *La tavola, i punti e le virtù*
Massimo Mazzoni, *Il quinto punto cardinale*
Ferdinando Abbri, *Filosofia, etnografia e mondi degli Altri nella prima età moderna*
Antonio Panaino, *Dalla montagna cosmica alla sfera. Il difficile cammino di una rappresentazione geometrica del mondo nell'antichità*

ore 15.00
NASCITA ED EVOLUZIONE DEGLI STEREOTIPI

Coordina Maria Tinacci
Laura Cusi, *La lingua e l'antico storia del determinismo geocentrico*
Alberto Battini, *Esotismo in musica*
Luigino Bruni, *I molti simboli della geografia biblica*
Giuseppe D'Amico, *L'orribile Nord. Seduzione e paura dei barbari settentrionali nella letteratura classica*
Paolo De Simoni, *Punti di vista diversamente cardinali*

Venerdì 8 aprile 2022

ore 9.30
FRA ORIENTE E OCCIDENTE

Coordina Adele Dei
Mario Neve, *Oriente/Occidenti*
Igor Melani, *Frontiere dell'Altrove: costruzioni e ricostruzioni dell'Occidente nel Rinascimento europeo*
Angelo Carrazzo, *Oriente: le missioni della prima età moderna. I punti cardinali nelle riflessioni dei missionari gesuiti*
Marcello Garzanti, *L'idea di orientale e di Oriente in Europa centrale, balcanica e orientale in epoca moderna*
Robaldo Minuti, *L'Oriente, il tema delle origini e i percorsi dell'incivilimento nell'età dell'Illuminismo*

ore 15.00
ARTI E PUNTI CARDINALI

Coordina Fabio Martini
Alfonso Femia, *Come perdere il Nord?*
Adele Dei, *I punti cardinali e il tempo: intrecci e mutazioni degli stereotipi dal Novellino a Leopardi*
Francesco Rognozzi, *"So shakes the needle, and so stands the pole". Nord, Sud, etc. nel Don Juan di Lord Byron*
Carlo Sin, *Oriente/Occidente: interazioni nell'arte*
Barbara Innocenti, *La stella del Nord rende tutti pazzi...? La teoria dei climi nei palcoscenici parigini (1780-1820)*

IMMAGINI DEL MONDO

Opere antiche di cosmografia e geografia
dal Fondo Martinelli della Biblioteca di Geografia (Università di Firenze)

Mostra a cura di Laura Cusi e Adele Dei







L'inizio dei lavori si è incentrato sulla natura geografica e astronomica dei punti cardinali, poiché essi sono anzitutto direttrici di riferimento, la cui necessaria funzione è appunto quella dell'orientamento, per aiutare sin dall'antichità l'uomo a muoversi nell'ambiente che lo circonda: attraverso riferimenti a Tolomeo è stato chiarito che la loro elaborazione è collegata all'esigenza di trasporre lo spazio terrestre su una tavola e quindi sui suoi quattro angoli (Franco Farinelli); così come, verrebbe da dire in prospettiva opposta, ma in realtà complementare, si è ribadito il ruolo della volta stellata, essendo i riferimenti umani conseguenza di fenomeni celesti periodici (Massimo Mazzoni).

Da subito i punti cardinali si sono caricati di valenze anche simboliche, legate ad esempio al corso del sole in analogia con la condizione umana, e quindi in primo luogo ai concetti di nascita e morte, come peraltro riscontrabile facilmente nelle etimologie di Oriente e Occidente. In seguito, con l'incontro sempre più frequente di popolazioni tra loro dissimili, gli stereotipi si sono moltiplicati, e la loro analisi si rivela sostanzialmente un'investigazione delle modalità del rapporto con ciò che è diverso, dal punto di vista culturale, religioso o territoriale, in una civiltà, quella europea, che più di altre ha ricercato la sua unità, e di conseguenza un tentativo di autodefinirsi, soprattutto in opposizione alle alterità circostanti, anziché concentrandosi sulle proprie identità e peculiarità (Mario Neve).

Sulla base del traumatico scontro, molto più che del pacifico confronto, si sono venuti a determinare giudizi capaci di resistere ai secoli e talvolta persino ai millenni. Conflitto a volte simbolico o profetico, come nel racconto biblico di Gog e Magog, nemici di Dio ed emissari di Satana, che da Settentrione e da Levante porteranno cruenta e devastanti invasioni (Luigino Bruni); a volte decisamente reale, come la minaccia orientale per la civiltà greca (ancora Mario Neve), o quella nordica che è stata spina nel fianco costante per il mondo romano (Giuseppe Dino Baldi). Tali motivazioni hanno favorito che fiorissero stereotipi negativi simili, riferiti a popolazioni estremamente dissimili tra loro, sulla base del fatto che esse erano portatrici di pericolo alla nostra stabilità: quindi brutali, sanguinarie, ferine, oppure infide, astute, dedite a perversioni e lussuria, troppo raffinate in opposizione a un mondo che si percepisce e descrive come baluardo della civiltà, dei buoni costumi, dell'ordine, della giusta misura. Ostilità e denigrazione culturale sono facce dell'identica

medaglia: da qui il sorgere degli stereotipi geografici e climatici, in quel determinismo che, sebbene comunemente attribuito a Montesquieu, ha attraversato le epoche e gli scritti di numerosi pensatori della storia umana, tra riflessioni non prive di acume e validità sul rapporto tra uomo e ambiente che abita ed eccessi legati appunto alla necessità di demonizzare il diverso e di giustificare la propria egemonia e il proprio potere (Laura Cassi).

In epoca moderna i confini si spostano e il mondo si allarga, alcuni conflitti mutano, le costruzioni culturali si fanno più complesse e di conseguenza alcuni stereotipi geografici cambiano connotati. La dimensione religiosa rimane elemento preponderante di divisione (Marcello Garzaniti e il concetto di *antemurale Christianitatis*) e quindi sull'asse Ponente-Levante le diffidenze continuano con caratteristiche affini a quelle dei secoli precedenti (arrivando tra l'altro a vistose incongruenze tra posizione geografica e comune sentire, come ad esempio nel caso del Marocco, considerato spesso Oriente).

L'estensione del mondo oltre le colonne d'Ercole e l'Oceano (delle dinamiche a seguito di tale spostamento ha parlato Igor Melani) pone l'Europa di fronte ad un Occidente impreveduto e remoto. Ma la nuova area, scoperta e colonizzata, è percepita come più affine e meno aliena, soprattutto dopo che è stata civilizzata e religiosamente convertita. Diventa dunque, nell'immaginario, una specie di nostra filiazione e questo limita in parte la diffusione di stereotipi. Tale allargamento offre inoltre una preziosa opportunità che è immediatamente colta: l'Europa, ormai evidentemente in posizione intermedia, può porsi come centro del mondo, con tutte le conseguenze simboliche che questo chiaramente comporta (Angelo Cattaneo l'ha dimostrato ad esempio con Valignano, padre provinciale dei gesuiti per l'Asia a fine Cinquecento).

I punti cardinali sono però relativi, ovvero, si scusi l'ovvietà, mutano in base all'ubicazione nello spazio di ogni singolo soggetto, ogni singola realtà statale o regionale; pertanto, accanto alle profonde contrapposizioni tra mondi molto distanti per posizione geografica, credo religioso, modelli di vita e di valori, proliferano gli stereotipi anche su scala minore, in contesti molto più affini culturalmente, come ad esempio a livello continentale, o addirittura nazionale.

E infatti, anche limitando lo sguardo alla sola Europa, si assiste a una proliferazione di stereotipi: opposizione tra l'alacrità, il contegno, la precisione, l'ordine, la libertà, in una parola la miglior civiltà del Nord e la

tendenza all'inerzia, l'eccessivo sentimentalismo, la disordinata e irrazionale emotività, il dispotismo del Sud (hanno approfondito questi aspetti, tra gli altri, Francesco Rognoni e Adele Dei). Tali preconcetti sono stati spesso ricollegati alle condizioni climatiche dei luoghi, anche se sorge il sospetto che abbia contribuito un fattore non secondario, peraltro anch'esso ricollegabile al diverso clima, ovverosia che il 'vero' Sud, inteso come continente africano, e più precisamente la parte sub-sahariana, dove le testé menzionate caratteristiche negative si verificano in esponenziale misura, sia stato considerato per molto tempo coacervo di ferina brutalità, di costumi primitivi e di manifesta inferiorità. Quasi a sottintendere che, progredendo dal basso verso l'alto, si verifichi un graduale affinamento di civiltà, da esseri sostanzialmente bestiali a uomini razionali.

I punti cardinali però sono una «complessa costruzione dell'immaginario collettivo», citando ancora una volta le parole del razionale del convegno, e accanto alle esplicite opposizioni sin qui menzionate, sono stati portatori anche di diverse dinamiche. La storia dei rapporti tra differenti ceppi umani non è soltanto una dialettica di conflitti e discriminazioni: non sono un mistero i molteplici influssi che svariati popoli hanno saputo accogliere dal contatto con persone o luoghi diversi, sia nella cultura cosiddetta alta, che in quella intesa in senso lato (basti l'esempio, vivissimo ancora oggi, dell'alimentazione). Filosofi e pensatori, mercanti, botanici, scienziati, artisti, letterati, cuochi, musicisti, viaggiatori sono stati talvolta in grado di trasformare lo stereotipo in stimolo, favorendo che fosse progressivamente accolto nella loro cultura. I contributi di natura artistica del convegno, musicale e figurativa (Alberto Batisti, Carlo Sisi), concentrandosi sull'arco cronologico tra la seconda metà del secolo diciassettesimo e i due successivi, hanno per esempio mostrato un altro modo di guardare a Est o a Sud. Magari partendo da una fascinazione per l'esotico dapprima intrisa di semplificazioni, artisti e musicisti (ma anche ovviamente letterati e non soltanto) sono stati capaci di replicare e assorbire influssi di culture altre a tal punto da ridefinire internamente i codici e gli stili delle loro produzioni, dando avvio a mutamenti di paradigma penetrati profondamente nel linguaggio delle loro arti.

Questo vitale arricchimento non deve però essere sopravvalutato, come dimostra peraltro anche la circostanza, ricordata durante alcuni interventi (Ferdinando Abbri, Rolando Minuti), che persino il Secolo dei Lumi, comunemente considerato quello dell'apertura intellettuale e della

razionalità, ha spesso guardato a Ponente o a Levante ricalcando schemi e visioni derivanti dalla tradizione classica e dal passato, oppure per ricercare nell'altrove conferme a concezioni che si andavano lentamente erodendo nella propria cultura. Ancora una volta quindi una modalità di osservazione orientata da esigenze interne e quindi, in definitiva, l'ineliminabile importanza del punto di vista (Paolo De Simonis), che poi altro non è che il luogo da cui si guarda.

La centralità dell'elemento geografico all'interno di un discorso sui punti cardinali appare intuitiva, evidente a tutti i livelli, tra antiche cosmogonie che si fanno cosmografie (Antonio Panaino) o considerando la necessità odierna di pensare o ripensare gli spazi delle nostre esistenze (l'architettura, con Alfonso Femia). Infatti nel corso del convegno molteplici sono stati i riferimenti alla necessità di misurare, rappresentare e disegnare il mondo terrestre o celeste (ancora Franco Farinelli, Massimo Mazzoni ma non loro soltanto); gli interventi hanno tenuto conto dell'evoluzione degli studi geografici, dei progressi della cartografia con le suggestioni che essa ha suscitato o di come essa stessa abbia a volte accolto al suo interno alcuni stereotipi. Per limitarsi soltanto all'esempio più illustre, non è un caso che sia stato spesso citato e mostrato, da molti relatori, il magnifico mappamondo di Fra Mauro, dove la tradizionale prospettiva è ribaltata, trovandosi il Meridione in alto.

Anche per questo motivo è stata un'intuizione pertinente allestire nella Sala Conferenze dell'Accademia, in concomitanza alle giornate di studi, la mostra Immagini del mondo, (poi riproposta nella sede della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze), a cura di Laura Cassi, Adele Dei e Massimo Mazzoni, che si proponeva l'obiettivo di far conoscere uno dei fondi più preziosi dell'ateneo fiorentino, ovvero quello di Giovanni e del figlio Olinto Marinelli, insigni geografi che hanno offerto un decisivo contributo all'evoluzione della disciplina a cavallo tra XIX e XX secolo, il cui patrimonio librario e cartografico consta di più di mille volumi, compresi alcuni incunaboli e cinquecentine, 4500 carte geografiche, moltissime miscellanee e diverse decine di periodici.

Cardinal Po(H)ints

*Università di Firenze
alessandrogallotta8@gmail.com*